

L'ISOLA

Chiù dugnu... Chiù sugnu !



Un padre disse al proprio figlio: "fai attenzione a dove metti i piedi"... il figlio gli rispose "fai attenzione tu!. Ricorda che io seguo i tuoi passi". (Ignoto)

Bimestrale (sauf Juillet - Août) di cultura, politica, informazione della diaspora siciliana - Anno XVII - n° 1 - Gennaio/Febbraio 2015
Ed. Resp.: Catania Francesco Paolo, Bld de Dixmude , 40 bte 5 B - 1000 Bruxelles - Tél & Fax: +32 2 2174831 - Gsm: +32 475 810756



Valle dei Templi - Le meraviglie di Akragas - Foto di Emanuele Simonaro.

- ⇒ **L'EDITORIALE - Due realtà contrapposte (pag. 2)**
- ⇒ **MAGIE NAPOLITANE NEL DISCORSO DI FINE ANNO (pag. 3)**
- ⇒ **L'Italia mantiene la Sicilia o la Sicilia mantiene l'Italia? (pagg. 4 & 5)**
- ⇒ **Chi controlla la Stampa ? Chi decide che cosa leggerai domani sul Giornale ? Ecco la lista (pagg. 5 & 7)**
- ⇒ **Camilleri, Pirandello e Verga e il marciame dell'Unità d'Italia (pagg. 6 & 7)**
- ⇒ **Benito Mussolini iscritto al Pd. Ormai le tessere false sono più di quelle vere... (pag. 8)**
- ⇒ **Alla scoperta di Savoca (Me), nei luoghi resi celebri da "Il Padrino" (pag. 11)**
- ⇒ **STATUTO FONDAMENTALE DEL REGNO DI SICILIA decretato il giorno 10 luglio 1848 dal Generale Parlamento (pagg. 16, 17, 18 & 19)**
- ⇒ **Quando il gioco era creatività. Gli antichi giochi siciliani (pag. 17 & 18)**
- ⇒ **A TAVOLA ! - (pag. 21)**

Due realtà contrapposte

di Eugenio Preta



Anche nell'immagine veicolata dai media appare un uomo nel pieno delle sue facoltà fisiche, disteso e senza titubanze né tentennamenti. Pieno di un vigore fisico che diventa psicologico, corroborato poi dalle dichiarazioni che, pur annunciando anche periodi difficili, lasciano trasparire la volontà di superare le crisi, volontà non arzigogolata dai media ma che è sentire comune, speranza e incoraggiamento popolare.

Putin si è presentato in televisione per fare gli auguri ai russi, come ha fatto pure Napolitano agli italiani disponibili. Due realtà contrapposte: da una parte la forza e la dignità, la volontà di avvenire, dall'altra la rassegnazione dell'età, la delusione dell'uomo senza più futuro, senza sogni né possibilità né tempo di programmazione.

Putin si confronta con la crisi della Crimea e dell'Ucraina, con l'ostracismo dell'Unione Europea, con l'approccio del fenomeno energetico che per anni era stato il punto trainante delle politiche economiche russe e che oggi subisce un brusco rallentamento sia per questioni politiche, sia per nuove scoperte del panorama scientifico mondiale ma non si scoraggia, invita alla prudenza, lascia la porta aperta alla speranza, alla voglia di farcela che caratterizza, dal dopo Gorbaciev, questa vasta Repubblica europea.

Le sfide alle quali si confronta oggi Mosca non sono di

equilibrio politico né di giochetti tra parti dello stesso puzzle, ma pesanti attentati alla sovranità della nazione che non vuole cadere preda di massonerie e lobbies bancarie mondiali, che difende con i denti pezzi di territori in rivolta "telecomandata".

Putin non svenderebbe mai i suoi rubli per un "prestito" di euro dalla BCE, non abbandonerebbe il suo potere sovrano nelle mani di Merkel, o peggio di Draghi, rivendicherebbe, in un momento come questo, tutta intera la sovranità non solo monetaria ma politica del suo paese, cosa che invece, come accade a noi, viene fatta da tempo, scientemente da oltre nove anni col risultato che tutti abbiamo sotto gli occhi.

Putin ricorda che il bene più grande di uno Stato sono le famiglie che lo compongono e la Chiesa ortodossa che le assiste, ricorda che la forza per superare i momenti bui uno Stato deve trovarla nei suoi poteri, nella sua classe dirigenziale che mai svenderebbe questo Stato all'oncia orme purtroppo avviene un pò dovunque oggi, nel continente europeo. Non ha avuto bisogno di rivendicare una cravatta rossa e nemmeno una comoda poltrona da cui pontificare, ma è rimasto in piedi, come per sottolineare la voglia di volontà che non si abbandona alle luci artefatte di un ambiente artificiale né ad una simbologia che non teme di essere contraddetta dalle azioni



Da noi tutto sembrava superato, declinato al passato, pure i cameraman sembravano anchilosati, e se lo "zar" riparlava di Patria, famiglia, lo faceva da una terrazza del Cremlino sul traffico moscovita sinonimo di vitalità, voglia di agire. Da noi lo si faceva seduti, ricordando cose ovvie che tanto scontate non sono, come l'aver utilizzato la presidenza italiana del semestre UE per avviare i cambiamenti che forse ha visto solo Napolitano, l'aver tenuto aperta una legislatura fallita, con lo sfascio economico del Paese (quello politico era già in atto) l'aver consegnato il Paese alla Troika, l'aver voluto scientemente ignorare ogni accenno alla vicenda dei due fucilieri di Marina, Girone e La Torre che getta nell'indignazione il Paese e gli toglie ogni credibilità internazionale, altro che presidenza dell'Ue o incarico italiano alla dirigenza Pesc!

In un discorso di pochi minuti, Putin è riuscito a dimostrare un Paese dove tradizione, famiglia e amore per la Patria, ne compongono le caratteristiche riconosciute e ne costituiscono le sovranità irrinunciabili. In una lunga orazione Napolitano invece ha solo sottolineato un Paese drammaticamente confrontato ad una crisi troppo lunga

Putin ricorda che il bene più grande di uno Stato sono le famiglie che lo compongono e la Chiesa ortodossa che le assiste, ricorda che la forza per superare i momenti bui uno Stato deve trovarla nei suoi poteri, nella sua classe dirigenziale che mai svenderebbe questo Stato all'uncia orme purtroppo avviene un pò dovunque oggi, nel continente europeo.

che, pervicacemente si vuole affidare alla tutela della BC e dei partners europei come ultima possibilità di rinascita, dimostrando di non voler tenere in nessun conto la sovranità peculiare di uno Stato, il tessuto connettivo che ormai non si riesce più a denominare Patria che così però perde il suo orgoglio, la sua dignità e la sua credibilità internazionale.

Eugenio Preta

MAGIE NAPOLITANE NEL DISCORSO DI FINE ANNO

Il saluto di San Silvestro non era dal vivo come da tradizione. Bensì registrato, tagliato e poi montato. La "pistola fumante" è nel livello del liquido che scende senza che il presidente beva

Roma - L'ultimo discorso alla nazione di Napolitano si perde in un bicchier d'acqua. Questa è la storia di una piccola mistificazione.

Nulla di grave, intendiamoci, non certo roba da impeachment. Ma una macchia sul saluto di Napolitano agli italiani dopo nove anni di regno, ops!, di presidenza. E si sa come vanno queste cose: anche se una donna è bellissima, gli occhi non potranno non andare a quel frammento di verdura impigliato tra i suoi denti. Ecco: le parole di King George che l'ultimo dell'anno sono piombate nelle

nostre case a reti superunificate come nemmeno a Pyongyang (RaiUno, RaiDue, RaiTre, Canale5, La7, Sky) mentre il cotechino stava finendo di cuocere, ebbene non erano in diretta come sempre accaduto nella sera di San Silvestro e come agli italiani è stato lasciato credere, ma registrate e poi montate.

Il Colle come Cinecittà. L'ennesima rottura di una consuetudine istituzionale nel «novennato» di Napolitano. Qualche perplessità si era diffusa sin dalla messa in onda del «discorsone». Troppi stacchi anomali in quei 21 minuti scarsi, troppi cambi di inquadratura proprio nelle pause del discorso, un senso di «falso» come in quei servizi radiofonici in cui per ragioni di tempo vengono azzerate le pause togliendo naturalezza al fluire del discorso. Sui social network qualcuno inizia in tempo reale a borbottare, i più smalzati disseminano dubbi sul «playback» presidenziale. Però probabilmente per il timore reverenziale anch'esso a reti unificate che Napolitano sembra godere la cosa cade là. Nelle ore successive le tv e i siti dei principali giornali postillano ogni sfumatura dello speech quirinalizio ma non sembrano notare alcuna anomalia registica. Tutti complici nella

piccola truffa? Il giallo rischia di rimanere insoluto. Un cold case su cui nessuno indagherà.

Noi, però, ci siamo messi a guardare e riguardare il video del discorso e abbiamo trovato la pistola fumante. È nel bicchiere d'acqua alla destra di Napolitano. Prendiamo a riferimento uno dei tanti video caricati in rete, il primo di buona qualità su Youtube visibile alla Url <https://www.youtube.com/watch?v=GvQfRkc2Xhs>, e facciamo caso ai tempi. Fino al minuto 6'36 il bicchiere, deposto sopra un elegante piattino, appare pieno per circa due terzi, sopra il livello in cui finiscono le sfaccettature del cristallo. Poi un rapidissimo stacco sul tricolore,



l'immagine si riallarga su Napolitano e al minuto 6'44 ricompare anche il bicchiere, che risulta decisamente meno pieno, comunque al di sotto delle sfaccettature. L'immagine che parte al minuto 6'56 è ancora più chiara. Il presidente nel frattempo deve aver bevuto una sorsata di acqua, ma le immagini non immortalano l'augusta ancorché parca libagione. Che deve quindi essere avvenuta a telecamere spente. Non certo in diretta.

Intendiamoci: concedere a un uomo di quasi novant'anni il vantaggio di qualche ciak non ci sembra scandaloso. Napolitano è consapevole dei suoi limiti fisici e merita rispetto per questo. Qualcuno racconta di amnesie sempre più frequenti, di inceppi e sentimentalismi che hanno probabilmente indotto il capo dello Stato e la regia di Rai Quirinale a optare per una registrazione di sicurezza. Che sarebbe addirittura partita il penultimo giorno dell'anno, proseguendo per ore. E avrebbe consentito il taglio di qualche inciampo e di almeno un momento di commozione. Ma forse gli italiani si sarebbero meritati un addio impacciato ma sincero piuttosto che una dissolvenza da fiction.

Andrea Cuomo per il Giornale



L'Italia mantiene la Sicilia o la Sicilia mantiene l'Italia?

Operazione verità con i numeri alla mano (2a parte e fine)

Abbiamo detto che lo Stato trattiene quasi 11 miliardi anno di tributi raccolti in Sicilia e non devoluti, come prevedrebbe lo Statuto, alla Regione.

Purtroppo la storia non finisce qui. Lo Stato introita dalla Sicilia circa 25 miliardi l'anno di cui quasi 23 da tributi "propri" (diciamo "che considera" propri in modo abusivo, e che poi in piccola parte gira alla Regione).

Gli altri sono "entrate patrimoniali" o "entrate in conto capitale". Le entrate in conto capitale contano poco, non più di un miliardo l'anno. Le entrate patrimoniali, pari circa a un altro miliardo l'anno, sono dovute per il mancato passaggio del demanio e del patrimonio dallo Stato alla Regione, contrariamente a quanto previsto dagli articoli 32 e 33 dello Statuto. Lo Stato trattiene il patrimonio, e quindi le entrate. Mi riservo di tornare su questo punto, perché una parte di queste entrate patrimoniali va cercata nel settore pubblico allargato, come Terna che ci fa pagare per i "nostri" elettrodotti, e cose simili. Oppure nel gettito delle piattaforme offshore, royalties più tasse, che sono considerate "esterne" alla Sicilia. Conto difficile, allo stato, ma da cui è certo che lo Stato trattiene indebitamente circa 2 miliardi di euro l'anno che, se lo Statuto fosse rispettato, o a fortiori se la Sicilia fosse stato indipendente, tratterremmo senza tanti problemi. Anzi, a ben vedere, lo Stato italiano dovrebbe addirittura pagare per le tante infrastrutture che passano dalla Sicilia e che servono alla Penisola, dalle fibre ottiche al metanodotto, e che invece oggi, legittimamente, sono considerate demanio statale.

Il dato che invece non ho trovato disaggregato è quello delle "altre" imposte indirette. Sono pari a 5 miliardi l'anno, compreso circa un miliardo di entrate da giochi e scommesse. Di chi sono? Secondo lo Statuto, quelle di produzione e quelle da scommesse (veramente si parla solo di "Lotto", comunque...) dovrebbero essere dello Stato, fatto salvo il diritto di compartecipazione della Regione, ai sensi dell'art. 119 Cost., quando questa si faccia carico di funzioni statali. E quindi, a ben vedere, siccome lo Stato si dovrebbe occupare in Sicilia solo di difesa e delegare tutto il resto alla Regione, e siccome la difesa non costa più di un miliardo l'anno, comprese le imputazioni alla Sicilia delle missioni all'estero di cui nulla ci importerebbe, potremmo benissimo rivendicare la compartecipazione di tutto il resto. Poi, correttamente, tutto ciò che non è imposta "di produzione", ma "di consumo", come le accise "alla pompa", o le imposte sul consumo di energia che troviamo in bolletta, dovrebbero essere tutte regionalizzate all'origine.

Non troviamo nei CPT questa distinzione. Tuttavia, tenendo conto delle spese militari che abbiamo detto, la Regione

potrebbe vantare altri 4 miliardi di entrate l'anno.

È venuto il momento di fare il conto di quante entrate perde ogni anno la Sicilia per la mancata applicazione dello Statuto.

Quasi 11 miliardi di imposte dirette e IVA non girate alla Regione o agli enti locali.

Poco più di un miliardo (voglio stare molto basso) di gettito IRES di imprese non residenti (art. 37).

Circa 4 miliardi di altre imposte indirette illegittimamente trattenute dallo Stato o di mancate compartecipazioni ai tributi erariali residui.

Circa 2 miliardi di entrate patrimoniali e simili.

Siamo arrivati a circa 19 miliardi. E non abbiamo parlato ancora di Fondo di Solidarietà Nazionale (art. 38). In realtà non ne abbiamo più voglia. 19 miliardi l'anno sembrerebbero già sufficienti.

Ma, a questo punto, c'è l'altra faccia della medaglia.

Ammettiamo, per pura ipotesi, che lo Stato acconsenta a lasciarci i nostri tributi.

Giustamente pretenderebbe di tagliare i "trasferimenti" a Regione ed Enti Locali. E così pretenderebbe di trasferire alla Regione e agli Enti Locali le funzioni che ancora svolge per noi.

E qui che il pregiudizio dei media nazionali è più forte. Vi spediamo "camion" di soldi, trattenete il 100 % (abbiamo visto che non è vero). Ma come fareste a vivere da soli?

E allora andiamo a vedere questi "camion" che arrivano dal Continente. Fonte? Sempre la stessa: Conti Pubblici Territoriali.

Anche depurando le spese dai conti previdenziali, i CPT ci danno circa 17 miliardi di spesa statale nell'Isola, 14 miliardi di spesa regionale e nemmeno 6 miliardi di spesa degli enti locali (poveretti! L'ultima ruota del carro).

Detta così sembrerebbe ancora che lo Stato fa molto per noi. Ma, a guardare da vicino, al solito si trovano molte sorprese, sulla cosiddetta spesa pubblica statale.

Intanto 4 dei 17 miliardi sono dati da spesa in conto capitale. Questa, vista ancor più da vicino, non è che una partita contabile. Si tratta infatti quasi tutta di "concessioni di crediti", "partecipazioni azionarie", cioè di partite con le quali non si trasferisce definitivamente ricchezza dallo Stato alla Regione, ma, dal punto di vista economico, si rafforza soltanto la presenza dello Stato in Sicilia. Le vere spese in conto capitale (investimenti più trasferimenti in conto capitale) ammontano a un miliardo l'anno. Questo è quello che l'Italia ci dà per la perequazione infrastrutturale, niente di più, ed è una cifra



Massimo Costa

molto lontana da quanto previsto dall'art. 38. Ma – ripeto – forse sarebbe meglio non volere più niente dall'Italia.

A questo miliardo di spese in conto capitale si aggiungono, in teoria, 13 miliardi di spese correnti. Vediamo anche queste più da vicino e scopriamo altri artifici contabili.

3 miliardi e mezzo sono rettifiche di entrate che lo Stato ha a livello centrale e che, non sapendo come ripartirle, nei CPT sono attribuite alle Regione in proporzione alla popolazione. Non sono quindi vere spese. Se non facessimo parte dell'Italia questa posta non esisterebbe. È una pura partita contabile. Un altro mezzo miliardo l'anno sono spese centrali non attribuibili per Regione, come quella per le rappresentanze estere. Le dobbiamo contare come spesa in Sicilia? Ho qualche dubbio al riguardo. Anche queste sarebbero facilmente rimpiazzate da risorse proprie della Regione se non facessimo parte dell'Italia. Dentro c'è, tanto per capirci, anche il costo degli organi centrali dello Stato: lo stipendio del Presidente della Repubblica, il mantenimento di Camera e Senato. Lavorano anche per noi, si dirà,... mah! Lasciatemi la perplessità.

Un altro miliardo è la rateizzazione per la Sicilia degli interessi sul debito pubblico italiano. Mi verrebbe da dire che anche questi non sono fatti nostri. Capisco, facciamo parte dell'Italia e ci accogliamo parte del debito pubblico dello Stato. Ma finora questi NON SONO soldi spesi in Sicilia. Intendiamoci!

Sono rimasti circa 8 miliardi! Circa un miliardo per la difesa, circa 2 per interni e giustizia, circa 3 per istruzione e università, e il resto per non meglio specificate spese di assistenza, beneficenza e varie. Fine della storia. Punto e basta!

Questo è quello che lo Stato spende realmente per noi, oltre ai trasferimenti a Regione ed Enti locali. Questi trasferimenti sono pari a 3,5 miliardi circa per la Regione (di cui più di 2 solo per la Sanità e poche altre bagatelle) e a 2 circa per i Comuni e gli altri enti locali. In tutto lo Stato ci "regala" 13,5 miliardi, molti dei quali potrebbe chiedere indietro.

19 – 13,5 siamo comunque a circa 5,5 miliardi e mezzo l'anno di trasferimenti netti dalla Sicilia all'Italia, per il piacere di essere cittadini italiani ed europei e di farci disprezzare, sputare in faccia e sfruttare ogni giorno. E tutti i conti sono stati fatti con la massima prudenza... E tutto è computato a bocce ferme... Cioè con l'economia ferma che abbiamo, con la disoccupazione fuori controllo che abbiamo, insomma con una capacità produttiva tenuta all'elettroencefalogramma piatto della morte. Con una manovra del tutto autonoma degli strumenti di politica economica, la musica sarebbe ben diversa.

E avremmo finito questa lenta agonia.

Ma non con una classe politica di traditori, traffichini, psicologicamente subalterni, e professionalmente incompetenti. Con una classe politica e dirigente rinnovata sì, questi sono i primi numeri e certamente con questi potremmo creare un futuro per i nostri figli.

Massimo Costa

La prima parte è stata pubblicata su L'ISOLA n°5
(Novembre / Dicembre 2014)

CHI CONTROLLA LA STAMPA? CHI DECIDE CHE COSA LEGGERAI DOMANI SUL GIORNALE? ECCO LA LISTA



IL CORRIERE DELLA SERA: appartiene al gruppo internazionale Mediagroup, è quotato in Borsa e controlla altri giornali e riviste popolari come "Il Mondo" "L'Europeo" "Oggi" "Visto" "Novella" "Max". Nel suo Consiglio di Amministrazione ci sono personaggi indissolubilmente legati all'élite finanziaria internazionale e ai suoi circoli mondialisti come **John Elkann** (Gruppo Bilderberg), presidente di FIAT e di Exor (la holding finanziaria della famiglia Agnelli); **Carlo Pesenti**, consigliere di Italcementi, Unicredit, Italmobiliare e Mediobanca; **Berardino Libonati**, consigliere di Telecom Italia e Pirelli; **Diego Della Valle**, possessore del 4% di Banca Nazionale del Lavoro, consigliere di Tod's e Generali Assicurazioni, ex dirigente della Fiorentina coinvolto nello scandalo di Calciopoli; **Renato Pagliaro**, consigliere di Telecom Italia, Pirelli e Mediobanca.

LA REPUBBLICA: è il quotidiano del Gruppo l'Espresso di **Carlo de Benedetti** (Gruppo Bilderberg) ex amministratore delegato FIAT, banchiere ex vicepresidente del Banco Ambrosiano. Nel consiglio di amministrazione del Gruppo l'Espresso siedono **Sergio Erede**, amministratore di Luxottica e **Carlo Secchi** ex Rettore della Bocconi e amministratore di Mediaset.

IL GIORNALE: edito dal Gruppo Mondadori è il quotidiano della **Famiglia Berlusconi**.

LA STAMPA: è il quotidiano torinese della **Famiglia Agnelli** (Club Bilderberg).

IL MESSAGGERO di Roma, IL MATTINO di Napoli, IL GAZZETTINO di Venezia e IL NUOVO QUOTIDIANO DI PUGLIA sono quotidiani editi dalla Caltagirone Editori (Club Bilderberg) di proprietà della **Famiglia Caltagirone** (Grandi Opere,, cementifici, immobili). **Francesco Gaetano Caltagirone**, anche noto come Franco (Roma, 2 marzo 1943), è un imprenditore italiano, a capo di uno dei più importanti gruppi industriali italiani, con un fatturato globale di circa 1,7 miliardi di euro e oltre 5.600 dipendenti; le sue ricchezze ammontano a circa 2,6 miliardi di dollari, questo fece di lui nel 2008 il decimo uomo più ricco d'Italia e il 446° uomo più ricco del mondo. Siedono nel consiglio di amministrazione di Caltagirone Editore **Azzurra Caltagirone**, moglie dell'Onorevole **Pier Ferdinando Casini** e Francesco Gaetano Caltagirone, consigliere di Monte dei Paschi di Siena e di Generali Assicurazioni.

IL RESTO DEL CARLINO di Bologna, LA NAZIONE di Firenze e IL GIORNO di Milano appartengono alla Poligrafici Editorile, collegata a Telecom Italia, Generali Assicurazioni e alla Premafin ⇒ ⇒ ⇒ ⇒

Storia di Sicilia... come storia del popolo siciliano

Camilleri, Pirandello e Verga e il marciame dell'Unità d'Italia

"Quando fu fatta l'unità d'Italia noi in Sicilia avevamo 8000 telai, producevamo stoffa. Nel giro di due anni non avevamo più un telaio. Funzionavano solo quelli di Biella. E noi importavamo la stoffa. E ancora oggi è così".

Andrea Camilleri, scrittore siciliano famoso in principal modo per i romanzi aventi come protagonista il commissario Montalbano, da cui è stata prodotta una serie televisiva, pronunciò le parole sopra riportate in un'intervista concessa a Roberto Cotroneo nel 2008, che prendendo le mosse dalla



Andrea Camilleri

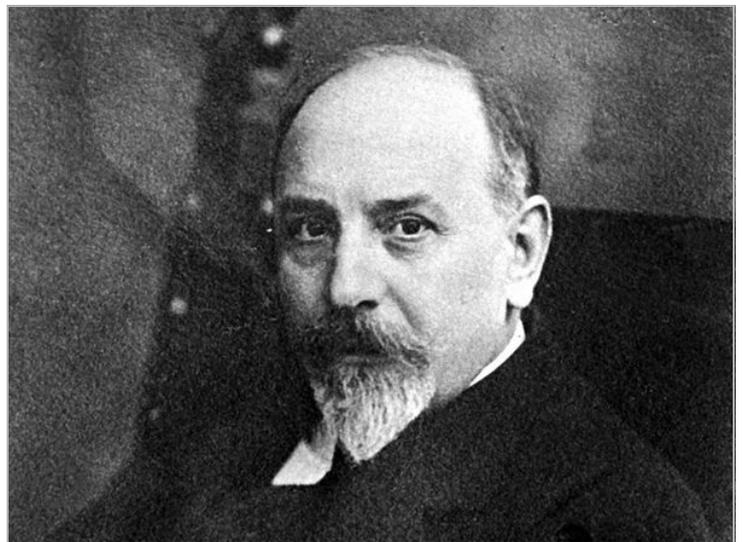
situazione politica di allora, lo scontro tra l'appena nato Partito Democratico guidato da Veltroni e Silvio Berlusconi, ha toccato le corde della questione meridionale e dell'Unità d'Italia. Senza giri di parole Andrea Camilleri denunciò il fatto che il Mezzogiorno non è altro che una colonia destinata a soccombere sempre di più, poiché rende man mano di meno e non può essere utile alla gestione politica quale è dal 1860: **"Io penso che nel 2008 l'operazione colonialista, iniziata subito dopo l'Unità d'Italia nei riguardi del Sud, sia arrivata al punto finale: questa colonia del Sud rendendo sempre di meno, sempre di più viene abbandonata a se stessa. E la colonia del Sud è come se non facesse parte dell'Italia, come qualche cosa di aggiunto all'Italia. Però se poi vado a vedere chi costituisce la mente direttiva delle industrie del nord, dell'informazione del nord, mi accorgo che sono dei meridionali. E allora mi sento in dovere di chiedere una quantificazione in denaro delle menti meridionali che promuovono il Nord. Voglio metterlo sul piatto della bilancia. Voglio vedere quanto può valere il cervello di un industriale meridionale che lavora e produce ricchezza al Nord"**.

Cervelli del Nord che producono ricchezza al Sud non esistono per Camilleri, il quale ha anche la spiegazione di tale circostanza: **"La spiegazione risale al 1860. Quando una rivoluzione contadina venne chiamata brigantaggio. Per cui uccisero 17 mila briganti che non esistono da nessuna parte**

del mondo. Ed erano invece contadini in rivolta, o ex militari borbonici. Tutto già da allora ha preso una piega diversa. Quando fu fatta l'Unità d'Italia noi in Sicilia avevamo 8000 telai, producevamo stoffa. Nel giro di due anni non avevamo più un telaio. Funzionavano solo quelli di Biella. E noi importavamo la stoffa. E ancora oggi è così".

Andrea Camilleri, il maggiore scrittore italiano in vita, parla insomma di colonia interna, di sfruttamento sistematico del Mezzogiorno sin dal momento dell'Unità, di **falso Risorgimento che in realtà è stato una guerra di conquista, di storia nascosta**. Col passare del tempo il Sud non poteva che diventare inutile, sfruttato ed inquinato, e allora bisogna trasferire le menti al Nord dopo averle opportunamente programmate affinché dimenticassero le proprie radici, una situazione cui non è esente da colpe la classe dirigente locale: **"Nell'Ottocento, quando cominciò a sorgere la cosiddetta questione meridionale, c'erano parecchi deputati meridionali che si battevano per la questione meridionale. Oggi si battono per altro, non per la questione meridionale"**.

Che il neonato Stato Italiano fosse marciò lo avevano rilevato anche altri due grandissimi scrittori siciliani, **Luigi Pirandello e Giovanni Verga**, i quali, inizialmente entusiasti per quella doveva essere una nuova epoca dorata per la Sicilia cui fu promessa l'autonomia, divennero critici e rinnegarono nei fatti l'Unità d'Italia. Pirandello nacque nel 1867 in una famiglia che aveva partecipato attivamente ai moti risorgimentali, lottando al fianco dei Mille per la liberazione della Sicilia, ma egli manifestò le proprie aspre critiche soprattutto nel romanzo **"I vecchi e i giovani"**, dove sono a confronto la vecchia generazione, quella protagonista dell'Unità, e la nuova, quella che vive sulle

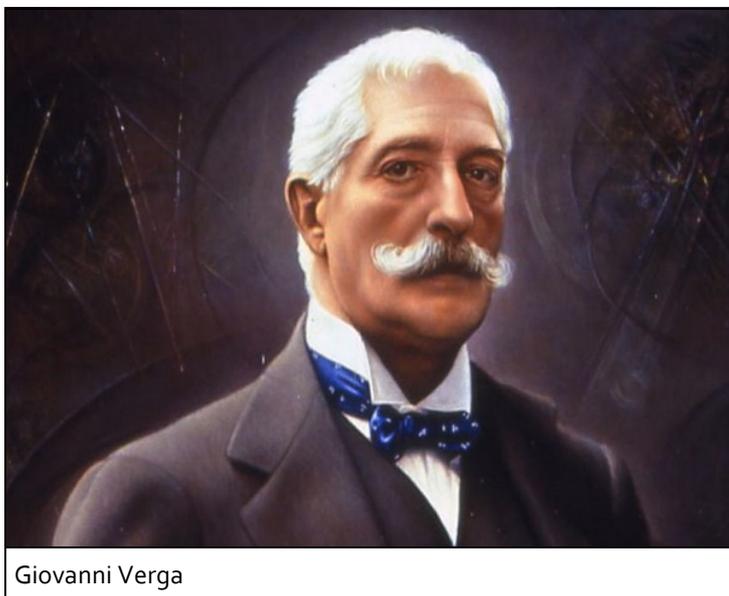


Luigi Pirandello

proprie spalle i fatti del 1860. È un'opera il cui fulcro è l'eredità lasciata ai giovani, ma non i giovani del tempo, bensì quelli che sarebbero continuati a nascere nei decenni successivi. Donna Caterina, nel romanzo, afferma: **“Qua c'è la fame, caro signore, nelle campagne e nelle zolfare; i latifondi, la tirannia feudale dei cosiddetti cappelli, le tasse comunali che succhiano l'ultimo sangue a gente che non ha neanche da comperarsi il pane”.**

Eccoli qui, ma non solo essi, gli ottomila telai di cui parla Andrea Camilleri. È quella che Pirandello chiama **“bancarotta del patriottismo”**, l'inganno e il fallimento del Risorgimento, l'amara consapevolezza che dietro i Mille vi era ben altro disegno, ben altri burattinai che della Sicilia e, del resto, di tutto il Mezzogiorno, non se ne curavano se non come territorio attraverso cui accrescere la propria posizione, il proprio potere, la propria ricchezza.

La critica di Giovanni Verga si dispiega invece nel cosiddetto



Giovanni Verga

“Ideale dell'ostrica”, secondo il quale è impossibile migliorare la condizione nella quale si è nati, una sorta di **cu nasci tunnu un po muriri quatrattu**, nonostante tutti gli sforzi che possano essere fatti: Mastro Gesualdo non diverrà mai Don Gesualdo, al massimo *Mastro Don Gesualdo*, e la famiglia di *Padron 'Ntoni*, appena cercherà di ampliare la propria “attività” perderà la barca – migliorare non si può, si può solo fare peggio, dunque è meglio restare, come un'ostrica, attaccati al proprio scoglio. I lavori di Verga sono tutti incentrati sulla condizione delle classi più povere e disagiate, implacabilmente sfruttate e impossibilitate a raggiungere non solo il benessere, ma neanche una condizione leggermente migliore rispetto a quella di partenza.

In maniera un po' velata, certo, ma evidente a chi vuole andare oltre il racconto e contestualizzare l'opera di uno scrittore, capire le basi sulle quali è stata scritta, sono presenti la sfiducia e la delusione verso qualcosa che sembrava oro, ma era un'illusione, un miraggio, un inganno: era l'oro dei pazzi.

Francesco Pipitone

CHI CONTROLLA LA STAMPA? CHI DECIDE CHE COSA LEGGERAI DOMANI SUL GIORNALE? ECCO LA LISTA

⇒ ⇒ di della **famiglia Ligresti**. **Salvatore Ligresti** è stato membro del consiglio di amministrazione di Unicredit, è presidente onorario di Fondiaria Sai, gruppo assicurativo torinese quotato sulla Borsa di Milano e controllato dalla famiglia Ligresti; è coinvolto nei più rilevanti interventi urbanistici di Milano (Expo, Fiera e Garibaldi-Repubblica), di Firenze (Castello e Manifattura Tabacchi) e di Torino.

LIBERO (l'aggressiva testata di destra) e **IL RIFORMISTA** (quotidiano timidamente di sinistra) hanno lo stesso editore **Giampaolo Angelucci** proprietario di un impero fatto di cliniche e strutture sanitarie, fra cui l'Ospedale San Raffaele di Roma, condannato agli arresti domiciliari per falso e truffa ai danni delle ASL

L'UNITA': il quotidiano fondato da Gramsci e attualmente vicino al principale partito della sinistra italiana, il PD, ha come editore Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. il cui azionista principale è **Renato Soru**, presidente e amministratore delegato della compagnia di servizi internet Tiscali Italia S.p.A. Renato Soru è apparso nella lista edita da “Forbes” come uno degli uomini più ricchi del mondo con un capitale stimato in 4 miliardi di dollari nel 2001. Negli ultimi anni la sua compagnia ha rilevato sei compagnie telefoniche in Germania, Francia, Svizzera, Belgio e Repubblica Ceca.

IL SOLE 24 ORE: ha nel suo consiglio di amministrazione **Luigi Abete**, Membro del Comitato Esecutivo dell'Aspen Institute Italia e presidente della Banca Nazionale del Lavoro; fa anche parte del consiglio di amministrazione della Carlo Erba Farmitalia; il fratello di Giancarlo Abete (Presidente della Figc) è consigliere della Tod's di Diego Della Valle.

Tutte le aziende citate sono direttamente collegate fra di loro: grande finanza, banche, assicurazioni, telecomunicazioni, cementifici, costruzioni, farmaceutica, acciaierie, pneumatici, moda.

Mentre nelle dittature il popolo è sempre consapevole di essere oppresso e l'ordine deve necessariamente essere mantenuto con la forza, nei regimi dove vige la “democrazia rappresentativa” il sistema sociale è stabile poiché il controllo sull'informazione e sul consenso avviene in maniera occulta, proprio per lasciar credere alla popolazione di vivere in un mondo libero.

Sappiamo quindi da decenni che i media sono tutti intestati a partiti politici e loro familiari, attingono notizie da una unica fonte l'ANSA, fondata da Henry Kissinger, membro del Gruppo Bilderberg.

Riporto un elenco dei giornali associati all'Ansa: L'Adige / Alto Adige / L'Arena / Avvenire / Bresciaoggi / Il Centro / Corriere della Sera / Corriere dello Sport / Il Corriere Mercantile / L'Eco di Bergamo / La Gazzetta del Mezzogiorno / Gazzetta del Sud / La Gazzetta dello Sport / Gazzetta di Mantova / Nuova Gazzetta di Modena / La Nuova Ferrara / Gazzetta di Parma / Gazzetta di Reggio / Il Gazzettino / Il Giornale / Giornale di Brescia / Giornale di Sicilia / Il Giornale di Vicenza / Il Giorno / Libertà / Il Mattino / Il Mattino di Padova / Il Messaggero / Messaggero Veneto / La Nazione / Il Piccolo / La Prealpina / La Provincia / La Provincia (di Cremona) / La Provincia Pavese / Il Resto del Carlino / La Sicilia / Il Secolo XIX / Il Sole-24 Ore / La Stampa / Il Tempo / Il Tirreno / Trentino / La Tribuna di Treviso / La Repubblica / La Nuova Sardegna / L'Unione Sarda / L'Unità / La Nuova Venezia.

Allora che ne dite? Se tutti o quasi, i giornali italiani propongono le notizie provenienti da un organo governato ad arte per pilotare l'informazione, quale differenza di opinione volete che ci sia nelle notizie? Se la Stampa italiana si abbevera e rumina le stesse notizie dalla stessa fonte, quale pluralità di opinioni e di notizie volete che esca? (by morasta.it)

Benito Mussolini iscritto al Pd. Ormai le tessere false sono più di quelle vere...

«Gentile Benito Mussolini, questa mail ti viene inviata a seguito del completamento del tuo tesseramento online al Partito Democratico...».

Una burla. O forse no. Semplicemente la dimostrazione pratica di come il Pd sia un colabrodo. Altro che regole ferree. Altro che controlli minuziosi e capillari. Altro che trasparenza. Per iscriversi al Pd basta una carta di credito, un pc e un po' di tempo a disposizione. Possono farlo tutti. Anche Benito Mussolini.



Lo ha provato il giornalista del Giornale, **Andrea Cuomo** che ha iscritto, appunto, il Duce, al Pd nazionale. Sezione di Predappio, ovviamente. Obiettivo: dimostrare che in pochi minuti è possibile iscrivere chiunque al partito del Nazareno. In cambio una bella tessera firmata Matteo Renzi. Si sa, la fame di iscritti nei partiti in questo momento è tanta. C'è un calo di consenso generalizzato. Una fuga di massa. E dunque si può anche chiudere un occhio – o forse tutti e due – per allargare la base elettorale. E, infatti, l'esperimento del Giornale sta proprio in questo: dimostrare che, di fatto, si può truccare la partita. Con qualunque nome. Perfino quello piuttosto noto dell'uomo del Ventennio. Al quale il sistema online del Partito Democratico, dopo aver chiesto la data di nascita – 29 luglio 1883 – e corretto "astutamente" l'anno portandolo al 1983 – ha assegnato la tessera Pd numero 999820141560517. Con una mail di benvenuto: «Gentile Benito Mussolini, questa mail ti viene inviata a seguito del completamento del tuo tesseramento online al Partito Democratico...».

Tesseramenti gonfiati, gli scheletri nell'armadio del Pd

Dodici giorni fa ci aveva provato anche La Stampa a fare l'esperimento. In versione un po' diversa. Mandando su tutte le furie la segretaria del Circolo Esquilino, **Caterina Zuccaro**, per la beffa subita. In quel caso la giornalista **Flavia Amabile** si era presentata di persona al circolo Pd Esquilino di via Galilei della Capitale e si era fatta passare per **Flavia Alessi**. Anche in quel caso, nessun controllo né verifiche. Era bastato pagare 20 euro. Non era stato neanche

necessario presentare qualche documento di identità. Nessuno lo aveva preteso, a dimostrazione che chiunque può iscriversi al Pd. Con qualsiasi nome falso. L'importante è pagare. E fare numero.

D'altra parte quello dei tesseramenti gonfiati è un argomento delicato in casa Pd.



Pina Picierno

Basterebbe ricordare quando, due mesi fa, si azzuffarono due signore della politica: **Pina Picierno** e **Susanna Camusso**. Una lite da cortile con la Picierno

che, indispettita perché la leader Cgil sosteneva che Renzi è al governo grazie ai poteri forti, gli si rivoltò contro velenosa: «Sono rimasta molto turbata dalle parole di Camusso che dice oggi a qualche giornale che Renzi è al

governo per i poteri forti. Potrei ricordare che la Camusso è eletta con tessere false che la piazza è stata riempita con pullman pagati, ma non lo farò...». Apriti cielo. Dovette intervenire, a difendere la verginità del sindacato contiguo al Pd, **Pippo Civati**



Susanna Camusso

consapevole che la questione rischiava di scivolare verso un pericoloso piano inclinato: «Un'europarlamentare del Pd questa mattina in tv ha parlato di tessere false (con le quali sarebbe stata eletta la segretaria generale della Cgil) e di pullman pagati (che hanno riempito la piazza di sabato). Preferivo quando queste cose le diceva la destra, non la "sinistra". Era più semplice».



Pippo Civati

Le accuse della Picierno e poi l'imbarazzante marcia indietro

Insomma la Picierno fu costretta a un'umiliante marcia indietro: «Non era mia intenzione lanciare accuse. Se le mie affermazioni hanno dato questa impressione, mi dispiace. Rispetto il sindacato e il popolo della piazza...».

Gli argomenti tessere false, tesseramenti gonfiati e truppe cammellate, in casa Pd sono una specie di mantra, un tema che, di tanto in tanto, riaffiora in superficie sollevando polemiche e imbarazzi a non finire. Poco più di un anno fa la questione esplose a Ferrara dove un gruppo di dirigenti del circolo Lagonegro si dimise in blocco per protestare contro quella che a tutti apparve come un'improvvisa e ingiustificata ondata di iscrizioni sospette. Anche lì volarono gli stracci. Con accuse reciproche. E liti da cortile.

Paolo Lami

Sicilia, Patria mia

Testo di Massimo Costa – Musica di Carlo Muratori (2005)

Jardinu di bidhizza e di splinnuri,
Isula jittata 'n-menzu di lu mari,
Terra filici chî so tanti ciuri,
nun n'abbàstanu l'occhi pi taliari.
Cca li tri Cuntinenti s'incuntraruru
pi dàrisi la manu o pi luttari,
Adi e Pirsèfuni si maritaru;
amuri e sangu sempri a cuntrastari.

Rit.

Sicilia, Sicilia, tutti cèrcanu a Idha,
Sicilia, Sicilia, di civirtati stidha,
china di luci e vita,
amuri e fantasia,
Sicilia, Sicilia, Tu si' la Patria mia.
Sicilia, Sicilia, Tu si' la Patria mia.

Cca vinniru li Greci e Saracini
chi s'immiscaru poi cu li Nurmanni:
un Populu chi senza li catini
avìa un Regnu riccu, forti e granni.
A cu' la mala signurìa ni detti
dèttimu cu lu Vespru na lizioni;
arrispunemu juncènnunni tutti
e tannu addivintamu na Nazioni.

Rit.

Sicilia, Sicilia...

Cu Garibaldi la Sicilia critti
d'avirinni ricchezza e libirtati;
n'arrispunneru cu li bajunitti,
emigrazioni, mafia e puvirtati.
Mentri parìa ca jìamu tutt' ô funnu
si senti un gridu di l'antichi tempi;
dici 'a Sicilia 'n-faccia a tuttu 'u munnu:
"Nuatri semu un Populu pi sempri!".

Rit.

Sicilia, Sicilia...

Giardino di bellezza e di splendore,
Isola gettata in mezzo al mare,
Terra felice con i suoi tanti fiori,
non bastano gli occhi per guardare.
Qua i tre Continenti s'incontrarono
per darsi la mano o per lottare,
Ade e Persefone si sposarono;
amore e sangue sempre devono contrastarsi.

Rit.

Sicilia, Sicilia, tutti La cercano,
Sicilia, Sicilia, di civiltà stella,
piena di luci e vita,
amore e fantasia,
Sicilia, Sicilia, Tu sei la Patria mia.
Sicilia, Sicilia, Tu sei la Patria mia.

Qua vennero i Greci e i Saraceni
che s'immischiarono poi con i Normanni:
un Popolo che senza le catene
ebbe un Regno ricco, forte e grande.
A chi ci dette alla mala signoria
gli demmo con il Vespro una lezione;
rispondemmo unendoci tutti
e allora diventammo una Nazione.

Rit.

Sicilia, Sicilia...

Con Garibaldi la Sicilia credette
de avere ricchezza e libertà;
risposero con le baionette,
emigrazione, mafia e povertà.
Mentre pareva che andassimo completamente a fondo
si sente un grido degli antichi tempi;
dici la Sicilia in faccia a tutto il mondo:
"Noi siamo un Popolo per sempre!".

Rit.

Sicilia, Sicilia...



L'ALTRA SICILIA
Antudo



Miti e Leggende di Sicilia

Leggende e fantasmi al Castello di Mussomeli

La Sicilia vanta la presenza di numerosi castelli edificati durante la sua storia e in particolare durante l'epoca medievale. Queste antiche strutture spesso custodiscono vicende appassionanti, nobili famiglie in combutta tra loro, ma soprattutto affascinanti leggende, vecchie quanto le loro basi, ma ancora vive nelle credenze popolari locali. Ne sono un esempio chiaro il Castello di Carini o quello di Milazzo. Tra i più ricchi di mistero, c'è indubbiamente il Castello di Mussomeli.

Mussomeli è un comune siciliano di diecimila abitanti in provincia di Caltanissetta.

Le sue radici affondano nell'antica storia e nel corso dei secoli è stato oggetto di interesse di diverse popolazioni. Il suo prestigio però crebbe con **Manfredi**, esponente della potente famiglia dei Chiaramonte.

Divenuto signore di Mussomeli, intorno al 1374 ordinò l'edificazione del Castello (anche se esistono tracce ancora più antiche d'epoca sveva), oggi attrazione principale del paese.

Questa imponente struttura, situata su una grande rupe calcarea, domina tutto il territorio di Mussomeli, esprimendo appieno il suo nobile valore. E numerose sono le leggende nate dalla sua storia, come quella delle tre donne, una delle più conosciute, che vede un potente principe chiamato Federico, residente nel Castello e fratello di tre graziose gentildonne cui era molto legato: Clotilde, Margherita e Costanza.

Un giorno, dovendosi allontanare per la guerra, decise di non affidare a nessuno le sue tre sorelle, preferendo chiuderle in un stanza con i viveri sufficienti per tutto il periodo. Ma la guerra durò per molto tempo ed al suo ritorno, il principe Federico le trovò morte con le scarpe tra i denti.

Quella stanza, oggi è detta appunto "delle tre donne".

Il Castello di Mussomeli è legato anche alla vicenda della baronessa di Carini in quanto il padre, Don Cesare Lanza, a quel tempo il signore della baronia, qui si rifugiò dopo il delitto. Per non parlare, poi, della vicenda d'amore del soldato innamorato della figlia di Manfredi e per questo condannato a morire nella torre. La disperazione del povero innamorato lo porterà a gettarsi nel vuoto.

~ ~ ~ ~ ~

La storia più coinvolgente, tuttavia, è senza dubbio quella legata al fantasma del castello: **Don Guiscardo de la Portes**. Nel 1975, il suospirito comparve al custode **Pasquale Messina**: *Dopo aver accompagnato gli ultimi visitatori, mi stavo riposando fumando una sigaretta quando ad un tratto sentii una folata di vento e subito dopo si materializzò un corpo*. Il fantasma raccontò tutta la sua storia: egli era figlio di un mercante spagnolo. Marito della bella Esmeralda, partì per la Sicilia con l'esercito di Re



Castello di Mussomeli

Martino I per sedare la rivolta di **Andrea Chiaramonte**.

Lasciò così la sua bella moglie in attesa di un figlio. Desideroso di vedere il Castello di **Manfreda (antico nome di Mussomeli)**, il soldato lasciò la città di Palermo diretto nel cuore della Sicilia. Durante il suo viaggio, però, venne attaccato dai soldati di Don Martinez, un uomo innamorato della bella Esmeralda, da lei rifiutato. Volendosi vendicare per il torto subito, ordinò la morte del suo rivale.

Ferito gravemente, Guiscardo imprecò contro Dio.

Poco dopo, capì d'essere uscito dal suo corpo e, impossibilitato a percorrere la strada verso il Paradiso per via delle ingiurie dette prima della morte, venne condannato a vagare per mille anni sulla terra.

Successivamente all'apparizione al custode, il fantasma sembra si sia mostrato anche ad un gruppo di turisti.

Carlo Boni

Monumenti e luoghi d'interesse

Nel territorio del comune di Mussomeli è compreso il sito archeologico di Polizzello. Notevoli abitazioni nobiliari sono Palazzo Trabia, Palazzo Langela, Palazzo Minniecchie Palazzo Sgadari (quest'ultimo adibito a museo archeologico, con resti da Polizzello e da Raffaele). Vi è poi la torre civica, costruita dalla famiglia Lanza nel 1533. Numerose le chiese costruite nel corso dei secoli tra cui la chiesa madre di San Ludovico ed il Santuario dedicato a Maria SS. dei Miracoli (comunemente detta Madonna dei Miracoli), fondata da padre Francesco Langela, proveniente da una delle famiglie più nobili e potenti del paese, patrona della città, che si venera l'8 e il 15 settembre di ogni anno. Da ricordare anche l'attiguo chiostro (costruito poco più tardi dal nipote frate Nicola Langela), la Parrocchia di San Giovanni Battista e le chiese di Santa Maria, di Sant'Enrico, di Maria SS. del Carmelo, di Cristo Re e la recente Parrocchia Trasfigurazione di Santa Teresa al Castello. Alcune, le più antiche, sono tuttora chiuse a causa dell'inagibilità dei locali: fanno parte di questo gruppo la chiesa della Madonna di Trapani, di Santa Margherita e Sant'Antonio. [fonte: wikipedia]

Vieni in Sicilia ... te ne innamorerai !!

Alla scoperta di Savoca (Me), nei luoghi resi celebri da "Il Padrino"

Molti ne avranno sentito parlare, altri nemmeno lo conosceranno, eppure tutti, almeno una volta, lo avranno visto. Stiamo parlando di Savoca, un piccolo borgo del messinese famoso per aver fatto da cornice ad uno dei più grandi capolavori cinematografici di sempre: Il Padrino.

Se non lo avete mai fatto, concedetevi una visita inquest'incantevole paesino che, una volta arrivati, vi accoglie con uno dei più celebri fotogrammi della storia del cinema internazionale: il settecentesco **Palazzo Trimarchi** ospita, infatti ancora la famosissima insegna del **Bar Vitelli**, luogo in cui fu girata la scena durante la quale un giovane Michael Corleone chiedeva (con l'antica "parrata") la mano dell'amata Apollonia Vitelli al padre.

Il Bar Vitelli di Savoca e gli altri luoghi de "Il Padrino"

Il Bar Vitelli, così chiamato proprio dal regista del film **Francis Ford Coppola**, è rimasto tale e quale a come lo ricordate ne Il Padrino, ed è continuamente assediato dai turisti che fanno a gara per sedersi al tavolo occupato allora da **Al Pacino**, durante la famosa scena della "parrata". Adesso, oltre ad assaggiare le squisite granite di limone artigianali e lo Zibibbo, il tipico vino della zona (di cui fra l'altro andava pazzo anche Coppola), è possibile fare una foto ricordo proprio sotto l'insegna. Il tour per le vie di Savoca, attraverso le scene de "Il Padrino", prosegue poi con la visita alla **Chiesa di San Nicolò** (impropriamente chiamata di Santa Lucia), che invece fa da sfondo alle nozze tra Michael e la giovane Vitelli.

Altre scene de "Il Padrino" furono poi girate in altri luoghi, come: Fiumefreddo di Sicilia, dove si trova "Il Castello degli Schiavi", la villa dove andarono ad abitare Michael e Apollonia, riutilizzata poi anche per alcune scene della 2° e della 3° parte, ed altre ancora ad Acireale.



Castello degli Schiavi o del Padrino



A Forza d'Agrò vennero riprese le scene in cui il giovane Corleone e i suoi scagnozzi girano per le strade di Corleone, e infine a Motta Camastra (ME), la scena in cui Michael arriva a Corleone insieme ai suoi scagnozzi.

Le bellezze di Savoca

Le bellezze di Savoca non si limitano però alle scene de "Il Padrino", infatti il suo centro storico ospita ancora i ruderi del **Castello di Pantefur**, appartenuto ai suoi fondatori, i resti della mura e l'antica porta della città. Una meta, quindi, entrata di diritto a far parte dei "Borghi più belli di Italia", resa unica nel suo genere da una perfetta combinazione tra bellezze architettoniche e Storia del Cinema.

Giovanni Di Maggio



Castello di Pantefur

Il Castello di Pantefur apparteneva all'archimandrita che vi soggiornava per certi periodi dell'anno.

Allo stato attuale, dal punto di vista architettonico, si possono solo ammirare tratti della cinta muraria e delle cisterne. Il castello, che ha un'area interna molto ampia, ha forma trapezoidale e domina la sottostante vallata. Il castello, all'origine, fu l'antica sede dei Pantefur, i mitici fondatori di Savoca.

Esso, per il Fazzello, esisteva nell'anno 1134 quando fu costituita da Ruggero II la Baronia di Savoca. Ebbe importanza strategica nel medioevo. Fu ingrandito dall'Archimandrita Leonzio Crisafi nel 1480 e restaurato da Diego Requesenz nel 1628.

Alla fine del 1700 andò in rovina.

REALMONTE

IL NOME Dal latino medievale Mons Regalis, che divenne Realmonte per inversione, per distinguersi da Monreale (Palermo). **GLI ABITANTI** Realmontesi.

La Scala dei Turchi (11km) è una parete rocciosa di tipo scogliero, che si erge a picco sul mare lungo la costa di Realmonte. È diventata nel tempo un'attrazione turistica per la singolarità della scogliera, per la sua straordinaria colorazione e le sue forme, ondulate e irregolari. Questi sono gli scenari tipici inseriti nei racconti del commissario Montalbano di Camilleri, a cui fa spesso riferimento.

La Scala è costituita di una marna avente un caratteristico colore bianco puro. Questa scogliera dall'aspetto unico si erge in mezzo tra le due spiagge di sabbia fine, e per accedervi bisogna procedere lungo il litorale e inerparsi in una salita somigliante a una grande scalinata naturale di pietra calcarea. Una volta raggiunta la sommità della scogliera, il paesaggio visibile abbraccia tutta la costa agrigentina fino a Capo Rossello. Nell'agosto del 2007 è stata presentata una richiesta ufficiale all'UNESCO da parte del comune di Realmonte (Ag), affinché questo sito geologico sia inserito nell'elenco dei Patrimoni dell'umanità.

LO SAPEVATE CHE... Nel 1967, le coraggiose donne di Realmonte si rifiutarono di pagare le bollette dell'acqua potabile - che assommavano a ben diciannove milioni di lire, cifra bastanza notevole per i tempi - per il semplice motivo che Ente Acquedotti



Siciliani *non aveva fornito* l'acqua di cui pretendeva il pagamento. Le donne realmontesi si recarono compatte dal Sindaco, e gli consegnarono le bollette, dichiarando fermamente che non le avrebbero mai pagate. E non le pagarono: perché il prefetto di Agrigento, vista la situazione, per motivi di ordine pubblico ne sospese indefinitamente il pagamento, che in effetti non è mai avvenuto. ■



CASTELLO CHIARAMONTANO

PALMA DI MONTECHIARO

IL NOME Fu chiamata così, dal vicino fiume Palma, dal duca Carlo Tomasi di Lampedusa, che la fondò nel 1637; l'apposito fu aggiunto nel 1863, dal vicino castello di Montechiaro. **GU ABITANTI** Palmesi.

LO SAPEVATE CHE...

LA LETTERA DEL DIAVOLO Nel convento delle Benedettine di Palma di Montechiaro si conservano - e vengono mostrati cortesemente ai visitatori - due singolarissimi documenti: una "Lettera

del diavolo" dei 1676, scritta in caratteri indecifrabili (tranne la data, e la parola "ohimé"; e il grosso sasso che l'accompagnava. ambedue lanciati dal Maligno contro la devotissima suora benedettina Maria Crocifissa.

UN CRANIO SFONDATO Un altro mistero palmese è quello del cranio del suo più grande scienziato, il naturalista **Giovambattista Odierna** (O Hodierna), vissuto dal 1597 al 1660, che fu precursore in vari campi, che vanno dall'astronomia alla fisica, e dalla meteorologia alle scienze naturali; e studiò per primo l'occhio composto della mosca e il dente della vipera, e per primo pubblicò l'opera di Galileo, con cui era in corrispondenza, sulla bilancia idrostatica. Nella ricognizione fatta alla sua tomba, è stato trovato sfondato il suo cranio: né si è mai potuto sapere perché.

IL PAESE DESCRITTO NEL GATTOPARDO Il luogo di villeggiatura e di relax, chiamato "Donnafugata" e descritto dal principe **Giuseppe Tomasi di Lampedusa** nel suo celebre romanzo *Il Gattopardo*, è proprio Palma di Montechiaro, fondata da un suo antenato.

GLI INCAPPUCCIATI DI PALAZZO MICCICHÉ Se volete diventare ricchi, la regola è questa: per sette anni consecutivi, e incappucciati per non farvi riconoscere, alla mezzanotte della vigilia dell'Ascensione, recatevi a grattare un pezzetto della facciata del palazzo palmese dei Micciché, recitando la giaculatoria: *Micchiché, Micciché, tu riccu, e jù midé!*, in cui la parte finale significa "e anch'io!". Pare che la ricetta funzioni davvero: comunque, provateci. ■



Il palazzo ducale

Ciò che non si conosce è come se non esistesse.



Il Kitab-i Bahriye (Libro della marina) è un portolano del Mediterraneo redatto nel secondo decennio del XVI secolo dall'ammiraglio turco ottomano **Piri Reis** e completato verso il 1521. Una versione più ricca, composta nel 1525-6 con l'utilizzo di abili amanuensi e miniatori, fu preparata dallo stesso Piri Reis appositamente per il sultano **Solimano il Magnifico**.

Si conoscono ventidue di copie della prima versione e una decina della seconda, conservate in biblioteche di tutto il mondo. Gli autografi sono conservati al Museo Topkapi di Istanbul.





01

ECCO Mi

Salvatore Fascianella

2012
Cabernet Sauvignon - Syrah - Nero d'Avola

TERRA DEL PARADISO

Salvatore Fascianella

www.altanatura.be

CHEE DE HALLE 174
1640 RHODE ST GENESE
TEL : 02/380.82.87

ALTANATURA : 0475 82 25 30
ANGELINA : 0474 33 93 75

SCHAARBEEKLEI 350
1800 VILVOORDE
TEL : 02/252.22.70

Gela. La Soprintendenza del Mare riporta alla luce 39 lingotti di Oriccalco: risalgono a 2600 anni fa. Per Platone era il misterioso metallo di Atlantide.



Un tesoro ripescato nel litorale di contrada “Bulala” nel mare di Gela, in una zona che in passato ha restituito i resti di ben tre navi antiche. All’interno di un relitto databile alla prima metà del VI secolo a. C., 39 lingotti di un materiale nobile, l’Oricalco, simile al moderno ottone, noto nell’antichità come metallo prezioso, tanto da essere considerato al terzo posto per valore commerciale, dopo oro e argento. Secondo le analisi effettuate con “fluorescenza a raggi X” da **Dario Panetta** della TQ (Thecnology for Quality) con sede a Genova, ciascun esemplare è frutto di una lega di metalli composta per l’80% di rame e per il 20% di zinco e realizzata con tecniche avanzate, la cui lavorazione, i coloni geloti di origine rodio-cretese avevano appreso molto probabilmente dai Fenici. Platone parla dell’Oricalco come di un metallo misterioso presente in Atlantide e di elevato valore «a quel tempo il più prezioso dopo l’oro» e che le mura che comprendevano la cittadella ove insisteva il tempio di Poseidone a Clito «risplendevano con la rossa luce dell’Oricalco». Infine che “L’Oricalco, quel metallo che ormai si sente solo nominare, allora era più che un nome, ed era estratto dalla terra in molti luoghi dell’isola”.

I primi ad individuare i preziosi reperti nel mare di Gela sono

stati i volontari dell’associazione ambientalista «Mare Nostrum» diretta da **Francesco Cassarino**. Il recupero è avvenuto con una squadra di sommozzatori della Capitaneria di Porto, della Guardia di finanza e della Soprintendenza del Mare.

I lingotti di Oriccalco erano in arrivo a Gela, provenienti verosimilmente dalla Grecia o dall’Asia Minore, quando la nave che li trasportava affondò forse per il maltempo. Il rinvenimento dimostra la ricchezza di Gela in epoca arcaica, circa 100 anni dopo la sua fondazione del 689 a.C. ad opera di **Antifemo** e **Eutimo**, nonché la presenza di ricche e specializzate officine artigianali per la produzione di oggetti di grande valore

estetico. La presenza di Oriccalco a Gela potrebbe connettersi con l’origine rodia della città. Non è trascurabile il fatto che gli antichi Greci indicavano in **Cadmo** (figura mitologica greco-fenicia) l’inventore del prezioso metallo. I 39 lingotti pregiati sarebbero stati destinati a un artigianato locale di alta qualità, per decorazioni di particolare pregio.

Dichiarazione del Soprintendente del Mare Sebastiano Tusa

“I rinvenimenti di lingotti di Oriccalco nel mare di Gela apre prospettive di grande rilievo per la ricerca e lo studio delle antiche rotte di approvvigionamento di metalli nell’antichità mediterranea. Finora nulla del genere era stato rinvenuto nè a terra nè a mare. Si conosceva l’Oricalco attraverso notizie testuali e pochi oggetti ornamentali. Inoltre si conferma la grande ricchezza e capacità produttiva artigianale della città di Gela in epoca arcaica come area di consumo di oggetti di pregio. L’Oricalco era, infatti, per gli antichi un metallo prezioso la cui invenzione produttiva attribuivano a Cadmo. Si pone come ora necessario lo scavo del relitto cui appartengono i lingotti poiché è certo che si tratta di un carico di grande importanza storico-commerciale per aggiornare la più antica storia economica della Sicilia.

Alfonso Lo Cascio (siciliafan.it)

“I più grande peccato della Sicilia è stato ed è quello di non credere nelle idee, qui che le idee muovano il mondo non si è mai creduto. Ci sono naturalmente delle ragioni, di storia, di esperienze, però è questo che ha impedito sempre alla Sicilia di andare avanti, il credere che il mondo non potrà mai essere diverso da come è stato. Ora siccome questa mancanza di idee ormai si proietta su tutto il mondo, in questo senso per me la Sicilia ne è diventata la metafora.”



Leonardo Sciascia

SICILIA L'ALTRO IERI

STATUTO FONDAMENTALE DEL REGNO DI SICILIA

decretato il giorno 10 luglio 1848 dal Generale Parlamento

RELIGIONE, INDIPENDENZA, SOVRANITÀ

Articolo 1 La religione dello Stato è la cattolica, apostolica romana. Quando il re non vorrà professarla sarà ipso facto decaduto.

Articolo 2 - La Sicilia sarà sempre Stato indipendente. Il re dei Siciliani non potrà regnare o governare su verun altro paese. Ciò avvenendo sarà decaduto ipso facto. La sola accettazione di un altro principato o governo lo farà anche incorrere ipso facto nella decadenza.

Articolo 3 La sovranità risiede nella università dei cittadini siciliani: niuna classe, niun individuo può attribuirsi l'esercizio. I poteri dello Stato sono delegati e distinti secondo il presente statuto.

POTERE LEGISLATIVO

Articolo 4 Il potere di far leggi, interpretarle e derogare ad esse appartiene esclusivamente al parlamento.

Articolo 5 Il parlamento composto da rappresentanti del popolo, è diviso in due camere, dette l'una dei deputati, e l'altra dei senatori.

CAPO I

ELEZIONI E RAPPRESENTANZA

Articolo 6 Tutti i cittadini che abbiano compiuti gli anni 21, e che sappiano leggere e scrivere, sono elettori nel luogo del proprio domicilio, o dove abitano da tre mesi.

Articolo 7 Non sono elettori: 1) i soldati delle truppe di terra e di mare; 2) i regolari; 3) i condannati per delitti, durante la pena; 4) i condannati per delitti di furto, frode, calunnia o falsa testimonianza sino a due anni dopo l'espiazione della pena; 5) i condannati per misfatti, sino alla riabilitazione.

Articolo 8 Possono essere deputati, purché abbiano compiuti gli anni 25: 1) i professori delle università, dei licei e dei collegii; 2) i membri dell'istituto d'incoraggiamento, delle società e delle commissioni economiche del regno; 3) i membri delle accademie letterarie, scientifiche ed artistiche del regno; 4) i dottori e licenziati in qualunque facoltà; 5) coloro che dall'esercizio d'una professione scientifica ricavano un emolumento di once 18 annuali; 6) i commercianti con case e stabilimenti di commercio; 7) i professori di arti liberali; 8) i proprietari d'una rendita perpetua o vitalizia di once diciotto annuali.

Articolo 9 Possono essere senatori, purché abbiano compiuti gli anni trentacinque: 1) i già presidenti e vice-presidenti della camera dei deputati; 2) coloro che per due legislature sono stati deputati; 3) i già ministri, ambasciatori e plenipotenziarii costituzionali; 4) i già direttori di ministero costituzionale; 5) il giudice della monarchia, i vescovi, arcivescovi, archimandrita di Messina, abate di Santa Lucia, siciliani; 6) i professori delle Università; 7) i socii dell'istituto d'incoraggiamento; 8) coloro che dall'esercizio d'una professione scientifica ricavano un emolumento di once duecento



annuali; 9) i proprietari d'un'annua rendita perpetua o vitalizia di once cinquecento annuali.

Articolo 10 Non possono essere deputati né senatori: 1) i ministri o direttori di ministero in esercizio; 2) i magistrati e gl'impiegati dell'ordine giudiziario in esercizio; 3) i funzionarii e gl'impiegati dei ministeri e d'ogni ramo d'amministrazione dello Stato; 4) gli uffiziali e soldati delle truppe di terra e di mare; 5) coloro che hanno cariche ed uffici di corte e gli impiegati di casa reale; 6) coloro che godono pensioni amovibili dal potere esecutivo; 7) i regolari; 8) gli analfabeti; 9) i debitori morosi dello Stato o dei Comuni; 10) gli accusati per misfatti, finché non tornino in libertà assoluta; 11) i condannati per delitti durante la pena; 12) i condannati per delitti di furto, frode, falsità, calunnia o falsa testimonianza fino a due anni dopo la espiazione della pena; 13) i condannati per misfatti sino alla riabilitazione. Le incompatibilità previste dai paragrafi 1, 2, 3, 4, 5, e 8 non avranno vigore nel solo caso che l'impiegato o funzionario eletto a rappresentante nell'una o nell'altra camera rinunzi al suo ufficio pria di sedere in parlamento.

Articolo 11 Per ogni comune di 6.000 abitanti sarà scelto un deputato. Per ogni comune di 18.000 due. Per ogni comune capo-luogo di circondario, sebbene non abbia la popolazione di seimila abitanti, sarà scelto un rappresentante. Dalle università degli studi di Catania e Messina sarà scelto un rappresentante per ciascuna, e due da quella di Palermo. Da' comuni che sceglievano rappresentanti per la costituzione del 1812, quantunque non abbiano la popolazione richiesta dal presente articolo, e non siano capo-luoghi di circondario, sarà scelta il numero di rappresentanti stabilito dalla costituzione del 1812. Per tutt'altri comuni sono formate tante associazioni di 8.500 abitanti, da ciascuna delle quali sarà scelto un deputato secondo l'apposito regolamento. Dal comune di Palermo ne verranno scelti 10; da quei di Messina e Catania 5 ognuno. Dall'isola di Lipari due.

Articolo 12 I senatori saranno 120; si eleggeranno dalle associazioni distrettuali in proporzione degli abitanti d'ogni distretto. Dei senatori del distretto di Messina, uno sarà eletto dagli elettori dell'isola di Lipari e sue adiacenze.

Articolo 13 L'ufficio dei deputati durerà per due anni; quello dei senatori per sei. Gli uni e gli altri potranno essere rieletti.

Articolo 14 I deputati e i senatori, durante il loro ufficio e per due anni dopo, non potranno accettare benefizii, cappellanie, cariche o impieghi, il cui conferimento appartiene al potere esecutivo. Potranno essere eletti ministri, restando sospesi dalla funzione di deputato o senatore, durante tale carica.

Articolo 15 Potranno i comuni concedere ai rappresentanti, pel periodo delle sessioni, una indennità non eccedente tarì venti al giorno, tranne a coloro che risiedono nella capitale.

Articolo 16 Sarà proibito a truppa di qualunque sorta di risiedere in quei luoghi in cui si danno le elezioni. Se vi si troverà forza armata



La Costituzione Siciliana del 1848

Quella del 1848 fu una Costituzione moderna e democratica, la più moderna e democratica dell'Europa dell'epoca. Poneva al centro del nuovo ordinamento costituzionale il Parlamento, l'organo rappresentativo di tutto il Popolo Siciliano e della sua volontà. L'articolo 2 recita: «La Sicilia sarà sempre Stato indipendente. Il Re de' Siciliani non potrà regnare o governare su verun altro paese. Ciò avvenendo sarà decaduto ipso facto. La sola accettazione di un altro principato o governo lo farà anche incorrere ipso facto nella decadenza.».

L'articolo 3, invece, ribadiva un concetto base della democrazia: «La sovranità risiede nella universalità dei cittadini Siciliani: niuna classe, niun individuo può attribuirsi l'esercizio. I poteri dello Stato sono delegati e distinti secondo il presente Statuto.»

di ordinaria guarnigione, menoché il servizio del giorno puramente necessario, dovrà questa allontanarsi almeno alla distanza di due miglia otto giorni prima, e ritornare otto giorni dopo le elezioni.

Articolo 17 I membri del parlamento sono inviolabili per tutto ciò che avranno detto, scritto o votato nell'esercizio delle loro funzioni. Qualunque magistrato attenti a tale inviolabilità sarà destituito ed esiliato dal regno per anni dieci. Il re non potrà mai fargli grazia. Nessun senatore o deputato, durante la sessione e per un mese antecedente e susseguente, potrà essere arrestato senza permesso della camera cui appartiene, tranne il caso di flagranza.

Articolo 18 I membri del parlamento rappresentano l'intera Sicilia, non i comuni o distretti particolari dai quali sono eletti.

CAPO II

Articolo 19 Il parlamento si riunirà di diritto in Palermo il 12 di gennaio di ogni anno. Alla solenne apertura, che avrà luogo nella chiesa di S. Domenico, il re interverrà personalmente o per mezzo di un suo delegato. Potrà il re, al bisogno, straordinariamente convocarlo.

Articolo 20 La carriera dei deputati è legalmente costituita con la presenza di sessanta, e quella dei senatori con trenta componenti. Le deliberazioni saranno prese a maggioranza assoluta. Il presidente avrà voto nel solo caso di parità.

Articolo 21 Ciascuna Camera verifica i poteri dei suoi membri, e ne giudica.

Articolo 22 Ogni sessione parlamentaria avrà la durata di tre mesi: potrà dalla camera essere di accordo prolungata.

Articolo 23 La sessione delle due camere sarà contemporanea.

Articolo 24 Le sedute saranno pubbliche. Ciascuna camera si unirà in comitato segreto sulla richiesta di 5 membri. La camera deciderà in seguito se la seduta debba riaprirsi al pubblico.

Articolo 25 Ciascuna camera avrà un regolamento per l'esercizio delle sue funzioni.

Articolo 26 L'iniziativa della legge appartiene ad ambe le camere. Ogni camera ha il diritto di assentire, dissentire o proporre modificazioni alla legge votata dall'altra camera. Nessun progetto sarà legge ove non sia consentito da ambe le camere.

Articolo 27 Nel caso che le due camere siano d'accordo in alcuni punti e discordi in altri dello stesso progetto di legge, potranno deputare un numero eguale de' rispettivi membri perché sedendo insieme procurino conciliare le differenze, e ridurre le camere alla conformità dei voti. Il nuovo progetto sarà recato alla discussione delle camere. Una proposta definitivamente rigettata non può riprodursi che alla nuova sessione.

Articolo 28 Le leggi relative alle entrate e spese dello Stato, ed al quantitativo dell'esercito e dell'armata, dovranno iniziarsi esclusivamente nella camera dei deputati. La camera de' senatori avrà solamente il diritto di assentire o dissentire, senza farvi modificazioni.

Articolo 29 Ciascuno de' membri del parlamento ha diritto di proporre leggi. Ogni cittadino ha facoltà di presentare in suo nome, ma solo in iscritto, petizioni e progetti per mezzo de' componenti la camera. I ministri possono presentare e discutere progetti di legge.

Articolo 30 La legge fatta dal parlamento sarà nello spazio di trenta giorni promulgata dal re, o con apposite osservazioni rimandata al parlamento. Quante volte nella sessione immediata a quella in cui la legge fu fatta, il parlamento vi persista, il re fra quindici giorni dovrà necessariamente promulgarla.

Articolo 31 Appartiene a ciascuna camera il diritto di fare rimostranze e indirizzi per qualunque atto del potere esecutivo.

Articolo 32 Ciascuna camera avrà il diritto di ordinare l'arresto di chiunque l'abbia oltraggiata, giudicarlo e punirlo; potrà invece, se lo crede, inviarlo a' magistrati ordinari per subire il competente giudizio.

Articolo 33 La camera de' deputati si rinnoverà per intero, quella dei senatori per terzo, in ogni biennio. Le camere non possono essere disciolte, né sospese dal re.

TITOLO III

POTERE ESECUTIVO

Articolo 34 Il potere esecutivo sarà esercitato dal re per mezzo dei ministri responsabili, ed eletti da lui.

CAPO I

Del Re

Articolo 35 La persona del re è inviolabile.

Articolo 36 I poteri conferiti al re dalla costituzione si trasmettono per successione. La sola discendenza del primo re potrà regnare in Sicilia, morendo egli senza discendenti maschi, o pure estinta la di costoro linea discendenza maschile, la nazione sceglierà la novella dinastia. La successione al reame di Sicilia sarà sempre regolata con ordine di primogenitura agnaticia tra i discendenti maschi del re con diritto di rappresentazione; in modo che i figli del primogenito predefunto escluderanno lo zio secondogenito vivente, e così di seguito. Sono perpetuamente ed in tutti i casi escluse le femmine, ed i loro discendenti anche maschi. Morto un re senza discendenti maschi, succederà il fratello secondogenito, ed in difetto di di costui discendenti maschi, collo stesso ordine di primogenitura agnaticia. Estinta la di costui linea maschile, succederà quella del terzogenito, e così di seguito; ben inteso però che in ogni caso di successione collaterale, dovrà sempre darsi la preferenza alla linea ingressa e di qualità più prossima all'ultimo defunto re.

Articolo 37 Tutte le quistioni di successione saranno decise dal parlamento.

Articolo 38 In mancanza di legittimi successori nell'ordine come sopra stabilito, la nazione eleggerà il nuovo re.

Articolo 39 Gli atti dello stato civile della famiglia reale saranno ricevuti nella forma comune dall'intiero \longleftrightarrow \longleftrightarrow



magistrato municipale del luogo ove si celebrano; una copia di essi sarà depositata nell'archivio dello stato.

Articolo 40 Alla morte del re l'immediato successore assumerà il governo del regno. Dovrà però farsi riconoscere dal parlamento e presterà il giuramento alle camere riunite nel duomo di Palermo, e nelle mani dell'arcivescovo. Se la sessione del parlamento non trovisi aperta, deesi fra un mese convocare. Le parole del giuramento sono: "Io... re dei Siciliani giuro e prometto innanzi a Dio, e per questi santi Evangelii, di osservare e far osservare la costituzione del regno di Sicilia, in virtù della quale sono chiamato a regnare".

Articolo 41 L'istruzione del re minore sarà regolata dal parlamento. La Maggiore età del re è fissata a 18 anni compiti: appena giuntovi, presterà il giuramento nei modi e colle condizioni prescritte nell'articolo precedente.

Articolo 42 L'incapacità del re per difetto intellettuale sarà giudicata dal parlamento e dichiarata con un decreto.

Articolo 43 Nei casi di minor età, imbecillità del re o vacanza di trono, appartiene al parlamento istituire la reggenza.

Articolo 44 Se il parlamento non vi abbia provveduto, e le camere non sieno riunite, si formerà di diritto una reggenza provvisoria composta dall'arcivescovo di Palermo, da' due presidenti delle camere, o da coloro che lo furono nell'ultima sessione, e dal presidente del primo magistrato giudiziario del regno.

Articolo 45 Il parlamento fisserà, ad ogni caso di successione, la lista Civile da durare per tutta la vita del re.

Articolo 46 Alla morte del re il parlamento, nel fissare la lista civile del successore, provvederà al mantenimento della regina vedova.

Articolo 47 Il re e tutti i successibili al trono non potranno contrarre matrimonio senza il consenso del parlamento.

Articolo 48 Come qualunque cittadino, nei negozi civili, il re è sottoposto alle leggi di privato diritto. La lista civile è immune da ogni azione.

Articolo 49 I principi e le principesse sono sottoposti alla regola di privato diritto, come tutti i Siciliani.

Articolo 50 Il re non potrà per qualsiasi cagione allontanarsi dal regno senza il consenso del parlamento, il quale non potrà accordarlo che per un termine fisso. Il re che abbandonasse il regno senza un tale consenso o prolungasse la sua dimora fuori dell'isola al di là del termine prefisso, non avrà più diritto a regnare: il suo successore, ove ne abbia, salirà al trono, o la nazione eleggerà il nuovo re.

Articolo 51 Non potrà il re esercitare alcuno dei poteri delegati a lui dalla costituzione senza consultare il consiglio dei ministri.

Articolo 52 Niun ordine del re sarà eseguito se non sottoscritto da un ministro.

Articolo 53 Il re rappresenterà la Sicilia nei rapporti colle altre potenze.

Articolo 54 Egli ha il diritto di coniare monete, conformandosi alla legge, facendovi imprimere la sua effigie da un lato, dall'altro lo stemma della Sicilia.

Articolo 55 Potrà intimare la guerra e concludere la pace; e come la sicurezza e l'interesse dello stato il permetteranno, ne darà comunicazione al parlamento.

Articolo 56 Potrà concludere trattati di alleanza e di commercio, i quali non avranno effetto senza l'assenso del parlamento.

Articolo 57 Non potrà introdurre né tenere nel regno altre truppe e forze di terra e di mare, se non quelle per le quali avrà ottenuto il consenso del parlamento.

Articolo 58 Conferirà il comando e tutti i gradi militari delle forze di

terra e di mare giusta la legge: salvo quel che è stabilito per la guardia nazionale.

Articolo 59 Eleggerà gli ambasciatori e gli altri agenti diplomatici.

Articolo 60 Provvederà le magistrature e tutte le cariche ed uffici amministrativi dello stato, secondo le leggi particolari.

Articolo 61 Eserciterà tutti i diritti che per la legazia apostolica appartengono alla monarchia di Sicilia.

Articolo 62 Presenterà a tutti i benefici ecclesiastici di patronato nazionale, ai quali è annessa cura di anime, e provvederà a tutt'altre nomine ecclesiastiche secondo le leggi.

Articolo 63 Potrà far grazia, attenuare, commutare, condonare le pene, tranne i casi eccettuati dalla costituzione, e salve sempre le azioni civili. L'atto di grazia sarà motivato e reso pubblico.

Articolo 64 Il re, a peso della lista civile, potrà istituire quegli uffici di corte che riputerà convenienti al servizio e decoro della sua casa. Essi saranno incompatibili con qualsiasi carico od ufficio dello stato: non daranno privilegio di sorta, né preminenza o distinzione di grado sugli altri.

Articolo 65 Il re nell'istituzione degli uffici di corte non potrà stabilire condizioni di classi o di ceti, né categorie dentro le quali abbiano a conferirsi.

Articolo 66 Il re non ha altri poteri al di là di quelli conferitigli dallo statuto. Egli si intolererà Re dei Siciliani per la costituzione del Regno.

CAPO II

DE' MINISTRI

Articolo 67 Al re solo appartiene la elezione o revocazione dei ministri.

Articolo 68 I ministri sono risponsabili. Essi potranno esser processati e puniti ne' casi e modi stabiliti dall'apposita legge. Potrà il parlamento domandar conto de' loro atti, sottoporli a giudizio e punirli. Il re non potrà loro far grazia attenuando, commutando o condonando la pena.

Articolo 69 L'ordine del re, verbale o iscritto, non potrà in alcun caso sottrarre il ministro dalla responsabilità.

Articolo 70 I ministri devono render conto in ogni anno al parlamento delle spese, e proporranno lo stato preventivo dei bisogni del loro ripartimento. Quello della finanza renderà il conto dell'entrate e delle spese pubbliche, e proporrà il bilancio preventivo per l'anno seguente.

TITOLO IV

DEL POTERE GIUDIZIARIO

Articolo 71 Il potere giudiziario sarà esercitato dai magistrati istituiti dalla legge ed eletti dal re. La legge non costituirà che soli magistrati e giurisdizioni ordinarie, così civili, che criminali, salvo le giurisdizioni ecclesiastiche secondo la disciplina della chiesa di Sicilia, e le giurisdizioni militari per i reati e le persone militari, e per le altre da leggi speciali espressamente sottoposte allo statuto penale militare e salvo i giudizi per giurati nelle materie in cui saranno stabiliti dal parlamento. Il giudizio per giurati è stabilito in tutte le materie criminali, e pei delitti politici o commessi per mezzo della stampa. Per tali delitti al solo giurì appartiene pronunziare anche pei danni ed interessi. Nessun cittadino potrà ricusarsi di esser giudice nei giudizi di fatto.

Articolo 72 Il potere giudiziario nell'esercizio, delle sue funzioni sarà indipendente. I giudici saranno sottoposti a giudizio a' termini della legge, e senza bisogno di autorizzazione. La udienze de' magistrati dell'ordine giudiziario sono pubbliche.

Articolo 73 L'alta corte del parlamento è composta dalla camera dei deputati, che accusa, e da quella dei senatori che giudica.

Articolo 74 Sono giudicabili dall'alta corte del parlamento, per tutti i fatti relativi all'esercizio delle loro funzioni, i ministri ed i magistrati supremi dello Stato, secondo la legge che ne stabilisce le forme e le



classi.

Articolo 75 La giustizia sarà sempre amministrata in nome della legge. L'esecuzione sarà ordinata in nome della legge e del re.

TITOLO V

DI ALTRE ISTITUZIONI COSTITUZIONALI

Articolo 76 La guardia nazionale è una istituzione essenzialmente costituzionale. Gli ufficiali saranno scelti dalla stessa guardia. Essa sarà ordinata da un'apposita legge.

Articolo 77 La guardia nazionale non potrà essere giammai disciolta né sospesa dal potere

esecutivo.

Articolo 78 I forti di ogni città del regno saranno affidati alla custodia della guardia nazionale. Le truppe in linea potranno essere richieste dal comandante locale della guardia nazionale per prestare nelle fortificazioni dello stato quel servizio che essa crederà necessario.

Articolo 79 La truppa nazionale di qualunque arma non potrà in tempo di pace eccedere il sesto della guardia nazionale di tutto il regno.

Articolo 80 I Municipii, in ciò che concerne l'azienda del proprio comune, si amministreranno da sé con quelle libertà che saranno garantite e regolate da una legge speciale. Nessun cittadino può ricusare gli uffici municipali gratuiti nel municipio al quale appartiene.

Articolo 81 La pubblica salute sarà affidata ad un supremo magistrato di salute, indipendente da qualunque potere nell'esercizio delle sue funzioni. Una legge speciale ne ordinerà i poteri, e darà le norme per bene esercitarli.

TITOLO VI

DE' SICILIANI E DE' LORO DIRITTI

Articolo 82 La qualità di Siciliani si acquista e si perde nei modi prescritti dalle leggi civili. La naturalizzazione non potrà concedersi che in virtù della legge.

Articolo 83 I Siciliani sono tutti uguali innanzi alla legge. Essi soli e senza altra distinzione che il merito e la capacità, sono ammessi agli uffizii, a beneficii ed alle pensioni di qualunque natura e grado.

Articolo 84 Un solo ordine nazionale di merito sarà stabilito come semplice designazione alla pubblica stima. Non vi sarà ammessa alcuna precedenza e privilegio. Nessun altro ordine precedente è riconosciuto.

Articolo 85 Nessun cittadino potrà essere giudicato se non in

vigore di una legge promulgata pria del fatto che dà luogo al procedimento, e per un regolare giudizio reso dal magistrato competente.

Articolo 86 Il domicilio del cittadino è inviolabile. L'autorità pubblica non potrà penetrarvi per investigazioni, che nei casi stabiliti e con le forme ordinate dalla legge.

Articolo 87 Nessun cittadino può essere arrestato fuori i casi stabiliti e senza le forme ordinate dalla legge. Ciascuno ha il diritto di resistenza contro ogni pubblico ufficiale che volesse arrestarlo, o con vie di fatto o minacce usargli violenza.

Articolo 88 La parola e la stampa sono libere. I reati commessi per mezzo della parola e della stampa saranno puniti secondo la legge.

Articolo 89 L'insegnamento è libero. Il pubblico insegnamento sarà gratuito e regolato da apposita legge.

Articolo 90 Il segreto delle lettere è inviolabile.

Articolo 91 I cittadini hanno diritto di adunarsi pacificamente e senza armi, per privata o pubblica utilità, senza permesso alcuno, salvo l'applicazione delle leggi penali pei reati che si commettessero per l'abuso di questo diritto.

Articolo 92 Niuno può essere privato della sua proprietà se non per causa di utilità pubblica, ne' casi e coi modi stabiliti dalla legge e mediante giusto precedente compenso.

Articolo 93 Tutto ciò che non è proibito da una legge è permesso. Le leggi che restringono il libero esercizio dei diritti del cittadino non si estendono al di là dei tempi e dei casi in esse espressi.

TITOLO VII

DELLA REVISIONE DELLO STATUTO

Articolo 94 Nessun articolo dello statuto potrà essere modificato se non dopo una dichiarazione del parlamento che proponga la riforma a farsi; in tal caso il parlamento resterà disciolto per riunirsi dopo una nuova elezione. Tanto la deliberazione che propone la riforma, quanto quella del nuovo parlamento, non saranno efficaci se non prese col concorso di due terzi dei votanti presenti di ciascuna camera.

TITOLO VIII

DISPOSIZIONI TRANSITORIE

Articolo 95 Nella prima sessione i senatori si divideranno a sorte in tre classi. La prima durerà per due anni, la seconda per quattro, la terza per sei.

Articolo 96 Saranno chiamati, durante la loro vita, a far parte del senato, oltre il numero dei 120, quei pari temporali che siedono per la costituzione del 1812, e che il giorno 13 aprile firmarono personalmente l'atto di decadenza.

Articolo 97 Niun senatore potrà farsi rappresentare da procura. ■

Jawhar al-Siqilli (Jawhar il Siciliano)

Tra le figure più eminenti, va ricordato *Abu al-Hasan Jawhar ibn 'Abd Allah*, più comunemente *Jawhar al-Siqilli (Jawhar il Siciliano)*.



Ben poco si sa dei suoi antenati e della sua stessa nascita, se non che nacque in Sicilia intorno al 911 d.C.!

Di origini cristiano-bizantine, apparteneva ad un gruppo di *mawālī* (non-arabi) siciliani, ridotti in schiavitù e deportati a Qayrawan, in Tunisia. Per i *mawālī* dell'epoca, era prassi consueta non tenere traccia delle loro origini. Liberato, nel 953, dall'Imam *Al-Mu'izz li-Din Allah*, acquistò prestigio e potere sempre maggiori all'interno dell'Imamato, fino a diventare, nel 959, comandante in capo dell'esercito fatimide,

con il titolo di *vizir (colui che decide)*.

Sottomise intere province lungo tutto il Maghreb finché, nel 959, l'Imam *Al-Mu'izz* lo incaricò della conquista dell'Egitto. Impossessatosi di Alessandria e nominato governatore dell'Egitto, si preoccupò che i suoi soldati non si dessero a razzie e violenze, nei confronti dell'inerme popolazione. Il suo governo, anzi, è ricordato per l'estrema ed inconsueta tolleranza. Al momento della conquista, l'Egitto era afflitto da carestia e pestilenza. Jawhar si preoccupò, da subito, che venisse garantita un'equa distribuzione alla popolazione del grano e degli altri beni che l'Imam *Al-Mu'izz* gli aveva messo a disposizione. Introdusse nuovi metodi agricoli, incoraggiando la popolazione alla coltivazione di antiche e nuove essenze.

Nel 969, progettò e fondò la città di al-Qāhira, l'odierna Il Cairo.

L'anno successivo, iniziarono i lavori di costruzione della grande moschea di Al Azhar, completata in poco meno di due anni, tra l'altro una delle più antiche università al mondo.

Morì a al-Qāhira, il 28 gennaio 992. Per alcuni, la sua tomba è quella oggi osservabile nel lato nord dell'università teologica di Al Azhar. ■

Quando il gioco era creatività. Gli antichi giochi siciliani

Niente smartphone o tablet, nessun social network o gioco interattivo. Eppure i bambini vissuti qualche decennio fa non si annoiavano affatto e conservano di quegli anni splendidi ricordi a colori.

Nessun giocattolo già costruito con tanto di istruzioni per l'uso. Il divertimento era affidato alla creatività di ogni bambino. Vi erano poi quei giochi trasmessi dai fratelli più grandi a quelli più piccoli. Erano giochi che presupponevano la partecipazione di un gruppo di bambini. Non vi erano giochi solitari. Si trascorrevano molto tempo all'aperto, ci si arrangiava con quello che si aveva e con ciò che non serviva più. Quelli che per altri diventavano rifiuti, per i bambini erano infinite soluzioni per costruire il proprio divertimento.

Sono esperienze che restano ben impresse nella mente. Dietro ad un gioco c'è sempre una storia da raccontare, un aneddoto che cela un po' di nostalgia. È un ricordo ben diverso da quello che si nasconde dietro l'aver giocato con le Barbie o la Play Station.

I racconti di quelle giornate regalano scorci di una società diversa, in cui, nonostante le tante difficoltà, si trovava comunque una ragione per sorridere e continuare ad immaginare. In molti ricordano con affetto persino le arrabbiate delle mamme quando si tornava a casa con i pantaloni strappati. Qualcuno ricorda con un sorriso anche le sculacciate della mamma quando, dopo aver ricevuto qualche spicciolo per comprare il pane, si finiva per giocare per strada con gli amici "mettendo in palio" i preziosi spiccioli e, dopo averli persi, si tornava a testa bassa senza alcun acquisto.

Abbiamo voluto fare una breve carrellata degli antichi giochi siciliani. Sui nomi va detto che spesso cambiavano non solo da città in città, ma persino da quartiere in quartiere.

A strummula – probabilmente il più famoso simbolo degli antichi giochi siciliani. Questa piccola trottola il più delle volte veniva



costruita "artigianalmente" dai bambini. Scopo del gioco era far girare il più a lungo possibile la trottola. Spesso il perdente doveva pagare pegno. Ad inizio gioco si decideva il numero di "pizzate" che il perdente doveva subire. Il vincitore con la propria trottola "pizzia", colpiva, cioè, con la parte appuntita del gioco, la trottola dell'avversario.

Acchiana 'u patri cu tutti i so' figghi – divisi in due squadre,



un bambino si poggiava al muro ed un altro doveva salirgli sulle spalle a cavalluccio, insieme agli altri. Il gioco continuava così fino a quando il primo non riusciva più a sopportare il peso degli altri compagni di gioco e cadeva per terra, facendo

ricominciare il turno.

Catenelle – si tratta di uno di quei pochi giochi che si acquistavano già finiti. Erano in vendita nelle tabaccherie, ma anche dalle signore di alcune strade che avevano trasformato la

propria abitazione in un piccolo minimarket, vendendo dalla propria finestra gli articoli più richiesti dal quartiere. Con le catenelle si poteva giocare a "zicchettune". Scopo del gioco era far andare l'oggetto il più vicino possibile al muro lanciandolo con due sole dita.

Battune – uno dei classici giochi con le figurine. Non è ancora del tutto andato perduto, nonostante venga chiamato in molteplici modi differenti. In palio questa volta c'erano le figurine. Vinceva chi riusciva a far capovolgere le figurine battendo la mano accanto all'oggetto.

Signa – uno dei tanti giochi con le monete. Stabilita una certa distanza dal muro si metteva la moneta tra pollice ed indice e si lanciava verso il muro.

Munzedduzzu – con della frutta secca, solitamente nocchie, si faceva un "munzeddu", ovvero venivano accatastate e con una nocciola più grande o una noce si doveva far crollare il "munzeddu". Chi vinceva, si appropriava di tutte le nocchie.

'O spagno – si disegnava per terra un cerchio vicino al muro. Scopo del gioco era lanciare una moneta in modo da colpire prima il muro e poi il cerchio.

'A mazza – si giocava con un pezzetto di legno di circa 50 cm



(spesso erano i vecchi bastoni delle nonne) ed uno più piccolino sul quale venivano create due punte. Con il bastone più lungo (la mazza), si doveva colpire una delle due punte del bastone più piccolo in modo che questo si alzasse da terra e venisse poi colpito dalla mazza. Vinceva chi riusciva a lanciare più lontano il bastone più piccolo.

Piruzzo – Anche questo resiste nel tempo, con il nome di "campana".

Carruzzune – Più che il nome di un gioco era il nome del



giocattolo costruito dai bambini. Dalla forma simile ai moderni skateboard, veniva costruito con una tavola di legno sotto la quale venivano montate quattro rotelle. I più ingegnosi vi costruivano anche una sorta di manubrio che permetteva di cambiare più agevolmente direzione.

A tutti questi, ne vanno aggiunti tantissimi altri. Ogni bambino cresciuto in quegli anni ne potrebbe raccontare di differenti e diversi.

All'universo del gioco si legava anche quello degli scherzi fatti con i compagni di gioco. Talvolta, insieme agli amici, da un balcone si costruiva una specie di canna da pesca con tanto di amo che serviva per "pescare" i capelli dei passanti.

Vi era poi chi recuperando una canna, cava al suo interno, la utilizzava per lanciare i piccoli noccioli, ad esempio dell'ormai sconosciuto frutto del "caccamo", in italiano bagolaro, dando vita a vere e proprie "battaglie".

Un universo, quello dei bambini di allora, fatto di colori, di gente, per strada, lontano dalla solitudine del moderno progresso.

Valeria Mannino

Cipolla al forno

Un piatto particolare, ma semplice e da provare... se piacciono le cipolle, s'intende!



Ingredienti: Cipolle: 4 / Origano qb / Aceto qb / Olio extravergine di oliva qb / Sale qb / Pepe qb

Preparazione: Scegliere le cipolle più grosse e cuocerle in forno, in teglia, finché non siano ben cotte. Togliere la membrana

esterna che risulterà bruciata e le altre a contatto con la prima; estrarre il cuore della cipolla e tagliarlo a listelle. Condire con origano fresco, sale, pepe, olio e spruzzare abbondantemente con aceto aromatico. ■

Pasta con i Broccoli alla trapanese



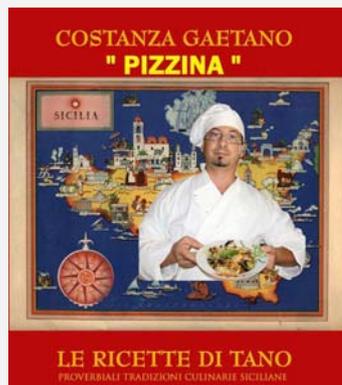
Ingredienti: 500 g di bucatini - 200 g di polpa di maiale tritata - 200 g di estratto di pomodoro - 100 g di tuma - 100 g di farina - 50 g di mandorle abbrustolite - 1 cipolla - 1 cavolfiore medio - olio, sale, pepe q b

Preparazione

Lessare il cavolfiore, scolatelo e tagliatelo a pezzetti.

Sciogliete la farina con un pO4 d'acqua, in modo da preparare una pastella, versate le cime del cavolfiore, aggiungete sale e pepe e friggete in olio caldo. A parte soffriggete la cipolla affettata con un pò di olio, unite la carne tritata, lasciate rosolare e aggiungete l'estratto di pomodoro, allungate con un pò d'acqua, aggiungete sale e pepe se necessario e lasciate addensare per 10 minuti circa. Lessate i bucatini, scolateli al dente e conditeli con il sugo preparato, aggiungete pecorino grattugiato e le mandorle tritate. Mescolate il tutto e versate in una teglia già unta d'olio, unite le frittelle di cavolfiore e la tuma a pezzetti. Coprite con altra pasta condita, spolverate con pecorino grattugiato, un filo d'olio e mettete in forno caldo per 20 minuti circa. ■

PROVERBIALI TRADIZIONI CULINARIE SICILIANE



Non solo un libro di cucina, ma piuttosto una ricerca storica di tradizioni culinarie siciliane, dalla fine dell'ottocento ai primi del novecento, con un contorno di filastrocche, proverbi, indovinelli e antiche tradizioni popolari Siciliane, arricchite da ricette antiche, trascritte in 'PIZZINA': 'APPUNTI', rivisitate e raccolte da l'autore, in chiave ironica e alla portata di tutti, 'PIZZINA', che sostituivano, i libri di ricette, in tempi in cui non tutti potevano avere, conservati e tramandati da NONNE e MAMME, fino ai giorni nostri.

DI ROBERTO



La
Qualité
avec
le Sourire

Reservations:
02 242 02 96

PER EVENTI,
COMUNIONI, BATTESIMI,
ADDII AL CELIBATO,
RICORRENZE,
COMPLEANNI E TANTO ALTRO
ANCORA ...

Per maggiori info
e dettagli contattateci :
02 242 02 96

Bld. Lambermont 320
1030 Schaerbeek

a tavola!



PASTA AL PESTO SICILIANO

Pour 500gr pâtes :

- Huile d'olive « ARKE ».
- 2 beaux oignons coupés en morceaux
- 600 gr de tomates fraîches coupées en cubes (ou tomates pelées en boîte).
- 1 cuillère à café de sucre.
- ½ cuillère à café de « Pesto di Peperoncino ».
- 2 bonnes cuillères à café de « Pesto Siciliano ».

Préparation :

- 1) Dans l'huile d'olive faire revenir les oignons, sans les faire brunir.
- 2) Ajouter les tomates fraîches, le sucre et faire cuire +/- 45 minutes à feu doux.
- 3) Mixer votre coulis de tomates et le faire passé au chinois.
- 4) Refaire cuire la sauce +/- 30 minutes avec du sel.
- 5) 5 minutes avant la fin de cuisson ajouter la purée de « Pesto di Peperoncino » et le « Pesto Siciliano ».

SUGGESTIONS : Mélanger cette sauce à vos pâtes

Parsemez de parmesan râpé.

Vous pouvez y ajoutez les légumes cuits, (Petits pois, champignons, carottes)

PASTA RICOTTA E PISTACCHIO

Pour 500gr pâtes :

- Huile d'olive « ARKE ».
- 2 grosses poignées de roquette.
- 350 ml de bouillon de poule.
- 300 gr de Ricotta.
- 4 cuillères à café de « Pesto di Pistacchio ».
- 4 cuillères à soupe pas trop pleines de pistache hachée.
- 1 cuillère à café de « Pesto di Peperoncino ».
- Parmesan.

Préparation :

- 1) Dans un peu d'huile d'olive faire revenir la roquette 3 à 4 minutes.
- 2) Versez le bouillon et ajouter la Ricotta ; faire fondre le tout et faire bouillir un peu.
- 3) Ajouter le « Pesto di Pistacchio » et celui de « Pesto Di Peperoncino ».
- 4) Ajouter les pâtes cuites et versez dans les assiettes.
- 5) Parsemer de pistaches hachées et de parmesan.

SUGGESTIONS : Vous pouvez y ajouter des brocolis cuits.



Trovate su Facebook

Ieri sera è entrato
un ladro in casa,
cercava dei soldi...
mi sono alzato dal
letto e ci siamo
messi a cercare
insieme.



Il denaro può comprare una casa
ma non una famiglia;
il denaro può comprare un orologio
però non il tempo;
il denaro può comprare il letto,
però non il sonno;
il denaro può comprare un libro
ma non la conoscenza;
il denaro può pagare un medico
però non la salute;
il denaro può comprare il sesso
però non l'amore;
il denaro può comprare una posizione,
ma non il rispetto;
il denaro può comprare il sangue,
ma non la Vita.

—Proverbio cinese

LA MIA NONNA
DICEVA SEMPRE:
IL SILENZIO E' SEMPRE
LA RISPOSTA DA DARE
AGLI IMBECILLI...
NON SERVE SPRECARE
TEMPO A DARE
SPIEGAZIONI....
NON
CAPIREBBERO!



**L'UNICA COSA CHE SANNO
FARE LE PERSONE
INSIGNIFICANTI È
CERCARE DI SMINUIRE
GLI ALTRI PER PROVARE
A VALORIZZARE SE
STESSI**

ANONIMO

AVIS AUX ABONNES: PRIERE DE RENOUVELER VOTRE ABONNEMENT A TEMPS. MERCI

DAI VOCE ALLA SICILIA: ABBONATI E FAI ABBONARE CHI HA A CUORE LA PROPRIA TERRA !!!

L'ISOLA

REGALATI E REGALA UN ABBONAMENTO A UN TUO AMICO O PARENTE

Abbonamento ordinario: 20 € (Belgio); Altri Paesi europei: 40 €

Abbonamento sostenitore: versamenti volontari

Puoi versare la somma sul conto corrente **CBC : IBAN : BE07 1911 2148 3166 - BIC : CREGBEBB**
intestato a **Catania Francesco Paolo** specificando nella causale **"abbonamento a L'ISOLA"**

LA BOTTEGA DI SALVATORE



Alta NATURA

VINO - OLIO



AltaNatura est votre meilleur importateur de vins et huiles de Sicile et aussi votre spécialiste des paniers cadeaux pour toutes occasions.

Les boutiques de ALTANATURA sont situées à Vilvoorde et Rhode-Saint-Genèse dans les showrooms de Salvatore Carrelages



AltaNatura is de invoerder bij uitstek inzake Siciliaanse wijnen en olijfolie. Tevens ook uw specialist qua geschenkmanden voor alle gelegenheden.

De Altanatura shops bevinden zich in Vilvoorde & St-Genesius-Rode in de showrooms van "Salvatore Carrelages"

www.altanatura.be

350, Schaarbeeklei - 1800 Vilvoorde Tel. : +32 2 257 43 86 - 0475 82 25 30



**Alta NATURA**
VINO - OLIO

CHEE DE HALLE 174
1640 RHODE ST GENESE
TEL : 02/380.82.87

salvatore@altanatura.be
www.altanatura.be

SCHAARBEEKLEI 350
1800 VILVOORDE
TEL : 02/252.22.70